



◆ «Il vero problema viene da lontano. Allargare i confini e l'influenza del centrosinistra nel suo complesso»

◆ «Il raggruppamento partitico-elettorale di Romano Prodi ha rappresentato una complicazione notevole per il Ppi»

◆ «Ora i progetti di riforma istituzionale messi in cantiere dal governo potranno forse avere un'accoglienza più obiettiva»

L'INTERVISTA ■ GIORGIO NAPOLITANO

«Ciampi? Il meglio della società civile»

ALDO VARANO

ROMA. È soddisfatto Giorgio Napolitano. Riflette sui vantaggi nazionali e internazionali che vengono al paese dall'elezione «alla suprema magistratura dello Stato» di Ciampi. Sfoglia un suo vecchio libro del '94 «Dove va la Repubblica». Rilegge frasi, le riportate, che danno conto di quanto sia solido e antico il rapporto tra il nuovo presidente della Repubblica, la democrazia, gli assetti istituzionali del paese. E quanto fin dal 1993 Ciampi fosse consapevole della necessità di una stagione di rinnovamento profondo. Ma va oltre Napolitano: ora servono un rilancio del centro e della sinistra per conquistare consensi fuori dalla maggioranza. Marini ha tentato una scorciatoia illudendosi che l'elezione di un popolare avrebbe risolto i problemi del centro che, invece, vengono più da lontano. Un errore spiegabile con la sofferenza in cui il Ppi si trova per le scelte di Prodi, che invece di mettersi alla testa dell'Ulivo ha fondato una concentrazione partitico-elettorale in concorrenza con gli altri partiti della coalizione e con il Ppi.

Scesi, che significa Ciampi al Quirinale?

«Un coronamento, in qualche modo, e anche un nuovo inizio. È il coronamento degli sforzi iniziati nel 1992 per il risanamento e la trasformazione. Si è messo a frutto il meglio di quello che di più autenticamente nuovo si è introdotto nella politica e nelle istituzioni in questi anni. Ciampi è diventato il simbolo di un possibile e felice innesto delle esperienze e energie migliori della società ci-

vile e del "servizio pubblico" sui pilastri insostituibili della vita politica democratica».

Si riferisce alla sua esperienza di uomo di governo?

«Nel 1993, quando Ciampi fu chiamato da Scalfaro, il problema era drammaticamente quello di rinnovare il sistema dei partiti e di ridare vitalità al Parlamento. Ma il nuovo di cui si avvertiva così profondamente il bisogno non poteva contrapporsi ai cardini di una politica democratica. Le energie vitali che si dovevano attingere dalla società civile non potevano prendere il posto dei luoghi propri dell'esercizio della sovranità popolare e della formazione della volontà politica. Ciampi, non politico di professione, lavorò al rinnovamento convinto del ruolo insostituibile della politica e dei partiti. Ricordo le sue parole quando si presentò alla Camera, che allora presiedevo: "da semplice cittadino, senza mandato elettorale" per esprimere "rispetto profondo per le istituzioni rappresentative"».

Insomma, rinnovamento senza qualunquismo?

«Sì, senza mai indulgere all'antipolitica. Personalmente fuori dai partiti ma mai contro i partiti: questa è la sua storia. Al Parlamento disse: "Mai e poi mai potrei venir meno a quei principi fondamentali che mi furono inculcati, nella mia giovinezza, da maestri che furono padri di questa democrazia"».

Pochi credevano al "miracolo" della sua elezione.

«Ci sono riserve di sensibilità democratica e di rispetto delle istituzioni di cui, per fortuna, questo paese dispone e che in momenti così importanti emergono. Ho sempre creduto che due personalità si staccassero da tutte le altre per la presi-



Sayadi

denza della Repubblica: Scalfaro, per le prove di eccezionale fermezza che ha dato in momenti difficilissimi di smarrimento politico e di rischio istituzionale - prove di cui dobbiamo restargli grati - e Ciampi».

Ora i problemi sono soprattutto al centro della coalizione.

«Credo si debbano tenere in primo piano le conseguenze positive dell'elezione di Ciampi. Sarebbe sbagliato puntare i riflettori solo sulle difficoltà che l'han-

no preceduta».

È un suggerimento per Marini?

«Per la verità, Marini è molto spinto su questo terreno dagli intervistatori e dai commentatori. D'altronde era stato il Ppi, in modo particolare, a chiedere un'intesa con il Polo per il Quirinale. E le ragioni erano evidenti: determinare una distensione sul terreno istituzionale».

Questo è un obiettivo raggiunto? Ha visto l'intervista di Berlusconi

nialnostro giornale?

«Direi, per ora, che si è aperta la possibilità di un confronto più disteso e costruttivo sulle questioni del funzionamento e della riforma delle istituzioni. I progetti messi in cantiere dal governo potranno forse avere un'accoglienza più obiettiva».

I giornali collocano i Popolari tra gli sconfitti e...

«Non inseguirei tanti ragionamenti interpretativi su quel che si voleva e non è stato, e così via... Non c'è dubbio, esiste, ed esisteva già da tempo, un problema di rafforzamento del centro del centrosinistra. Non dimentichiamo però che il problema è più ampio. È quello dell'allargamento dei confini e dell'influenza del centrosinistra nel suo complesso. Né sono trascurabili i problemi di consolidamento e allargamento della sinistra».

Il voto su Ciampi può in prospettiva aprire una crisi strategica al centro del centrosinistra?

«Non ci sono connessioni meccaniche. Ripeto: è un problema che viene da lontano e che non è stato affrontato in modo soddisfacente negli ultimi mesi. Non credo potesse miracolosamente o strumentalmente risolversi con l'elezione di una personalità del Ppi».

Però oggi il centro del centrosinistra appare più in affanno.

«Certo, bisogna riflettere sul perché diverse formazioni di centro, collocate nella maggioranza, non siano finora riuscite a coagularsi in una gamba forte dell'alleanza. Questa analisi la dovrà condurre il Ppi non riducendo il discorso a com'è stata gestita la partita della presidenza».

Quindi, il Ppi ha tentato una scorciatoia rispetto ai problemi che

ha?

«Si è impostata la questione in termini assai discutibili. È apparsa troppo una richiesta di appoggio per una candidatura di partito e si sono sopravvalutate le ricadute positive che potevano discendere in caso di successo di questa candidatura, per il Ppi e per l'avvenire complessivo dell'area di centro del centrosinistra. Ma non vorrei si mettesse troppo l'accento su questo. Il problema dei limiti del Ppi e quello della difficoltà dei rapporti tra le componenti del centro, preesistevano. E naturalmente non vanno trascurate le gravi sofferenze del Ppi».

Quali?

«Mi riferisco all'iniziativa di Romano Prodi. Rimango dell'idea che sarebbe stato comprensibile un forte impegno di movimento politico per rilanciare l'Ulivo. Invece, la creazione di un raggruppamento partitico-elettorale abbastanza eterogeneo e contrapposto al Ppi ha rappresentato una complicazione

notevole».

Le sofferenze del centro possono provocare problemi alla maggioranza?

«Mi auguro proprio di no. Per vincere la battaglia del 2001 bisogna fare di tutto per superare i limiti dell'area centrale del centrosinistra (e anche, non lo dimentichi, della sinistra). Spero che il Ppi affronti tutto questo senza nervosismi. Ma dovranno fare la propria parte anche altre componenti del centro e i Democratici».

È contento per come s'è mossa la Quercia in questa vicenda?

«Sì. E credo si debba mettere in luce il lavoro, non di una giornata ma di molte settimane, pazientemente portato avanti da Walter Veltroni».

Elettrici diessine «Rosa ha corso alla pari»

ROMA. Con Ciampi sala al vertice della Repubblica italiana «una persona moralmente irreprensibile e politicamente autorevole». Una figura che «bene interpreta la necessità di innovazioni istituzionali e la diffusa richiesta di riforme». Ma al tempo stesso le grandi elettrici Ds registrano con soddisfazione che «per la prima volta un nome di donna, Rosa Russo Jervolino, è stato in grado di competere alla pari e con piena autorevolezza alla carica di Capo dello Stato». Le deputate e senatrici diessine, firmatarie di un comunicato - in calce al quale tra gli altri figurano i nomi di Anna Finocchiaro, Maria Rita Lorenzetti, Claudia Mancina, Giovanna Melandri, Elena Montecchi, Laura Pennacchi, Livia Turco, Tana de Zulueta, Franca D'Alessandro Prisco, Vera Squarcialupi - affermano che «la presenza politica delle donne s'impone come uno degli aspetti più importanti e sentiti dell'innovazione istituzionale». Quindi, a Ciampi chiedono di «cogliere e valorizzare tutta la portata innovativa sul piano istituzionale della nuova autorevole presenza delle donne acquisendola come elemento costitutivo di quella funzione di garanzia che caratterizza il suo ruolo». Ciampi, osservano le parlamentari, è stato eletto nel modo «più corretto e trasparente». Ora la domanda di riforme «non è più eludibile».

L'unico monovolume che è soprattutto una Lancia.



Lancia Z, ora da lire 44.200.000* (22.827,39 euro)*

Il piacere di viaggiare non è mai stato così grande. Lancia Z è un'auto da scoprire in ogni dettaglio e, mai come in questo caso, scoprirete che i dettagli non sono una piccola cosa.


FORMULA	Lancia Z 2.0 LS 5 porte	Lire 591.000 al mese	Lancia Z 2.0 LS 5 porte	2.0 turbo LX 667 cc	2.1 LS 5 porte	2.1 di LX 667 cc
CV CEE	133		133	147	109	109
Prezzo lire chiavi in mano*	44.200.000		51.500.000	50.500.000	51.500.000	51.500.000
Prezzo euro chiavi in mano*	22.827,39		26.597,53	26.081,07	26.146,90	26.146,90

*Esempio: Prezzo di listino L.14.200.000 esclusa IPT. Anticipo (40%) 1.174.000.000. Pagamenti mensili (24) L.390.716. Variazione finale L.22.100.000. TAN 9,40% TAEG 10,41%. Spese apertura pratica e bolli: L.270.000. Salvo approvazione SAIA.

Finanzia offre, compresi nel prezzo, il Servizio Telp Assistenza: 2 anni di assicurazione garanzia e 300.000 km per motori a benzina e 75.000 km per motori diesel, Targa Assistenza: soccorso stradale 24 ore su 24. Fuso Targa Assicurazioni: 24 mesi di garanzia assicurativa furto e incendio totale.

Benvenuti nel mondo dei servizi LANCIA

A fianco di chi guida Lancia con spirito, un servizio finanziario e di assistenza 24 ore su 24.

Lancia  Il Granturismo

